

La storia di Cindia, arrestata a Strasburgo Francia, giovani in rivolta ma senza un perché La ministra Aubry sblocca miliardi per i disoccupati

PARIGI. Emarginazione, disoccupazione, disagio giovanile, immigrazione, periferie abbandonate: molti cliché sono stati evocati per spiegare l'esplosione delle «banlieue» francesi, quella di Strasburgo in particolare. Ma sullo sfondo di una Francia scossa dai suoi disoccupati in rivolta, dai suoi giovani «arrabbiati», ecco la testimonianza di Cindia, diciottenne, apprendista pasticciera, finita in carcere per aver spaccato il vetro di un'auto a Strasburgo la notte di San Silvestro: «Avevamo finito i botti, io avevo bevuto ma non ero proprio ubriaca... ho spaccato il vetro così, non pensavamo di bruciarla... e poi nemmeno ci siamo riusciti». Cindia Supplon, appena maggiorenne, già impiegata, famiglia alle spalle senza problemi economici, ha i capelli lunghi e biondi ed un atteggiamento da ribelle perenne. Dovrà scontare otto mesi di carcere sui 18 totali che le sono stati inflitti dal tribunale di Strasburgo che l'ha giudicata per direttissima. È la prima volta che ha a che fare con la giustizia, e tutto per un gesto che i magistrati hanno definito come «privo di qualsiasi logica». Non c'entra il «quartiere difficile» di Neuhof, alla periferia di Strasburgo, non c'entra la disoccupazione o il disagio. Solo un'inspiegabile rabbia, un impeto di violenza, che l'ha spinto ad uscire in strada per dar fuoco a un'auto parcheggiata, di un vicinato di casa.

I suoi due amici sono minorenni. Lei ha spaccato il vetro, loro hanno cercato di appiccare il fuoco, ma non sono neppure riusciti ad imitare i loro coetanei che da settimane distruggono decine di macchine ogni sera, ingaggiando vere e proprie battaglie con la polizia. L'accusa, in aula, ha chiesto ed ottenuto una pena esemplare, severissima, perché la notte di San Silvestro - ha detto il sostituto procuratore - «Strasburgo assomigliava a Sarajevo». Ma perché Cindia vuole distruggere tutto? «Sono i frutti dell'educazione troppo permissiva di suo padre», è la poco articolata spiegazione in cui si è avventurato il magistrato. «I francesi si stanno riscaldando per un'altra esplosione?» si è chiesto ieri l'«Herald Tribune», osservando come «la Francia sia un paese noto fin dal 1789 per esplosioni di pubblica rabbia che possono rovesciare governi, ribaltare politiche e dare nuovi volti al potere».

Accanto alle «banlieue» infuocate, c'è la protesta dei disoccupati, il

12,4% della popolazione attiva, che non chiedono nemmeno più un posto di lavoro, ma soltanto un aumento dei sussidi. E che ieri sono stati parzialmente accontentati dalla ministra dell'occupazione, Martine Aubry, che ha sbloccato 150 miliardi di lire per i «disoccupati cronici», quelli senza lavoro da più tempo, che erano stati colpiti dai «tagli» allo stato sociale del governo di Alain Juppé. Claude Gaysot, il ministro dei trasporti, comunista, ha concesso, da parte sua, ai disoccupati il 50% di sconto sull'abbonamento mensile della metropolitana nella regione di Parigi. Poi, la stessa Aubry, ha invitato le organizzazioni dei disoccupati che ancora occupano gli uffici dell'Assedic, l'organismo che gestisce i sussidi ai senza lavoro, ad abbandonare «gli atteggiamenti illegali che si protraggono nell'illegalità». Da Marsiglia, le hanno subito mandato una risposta: «Cara Aubry, venderemo cara la pelle».

Abusi sessuali Si dimette il cardinal Groer

Nuove accuse di abusi sessuali hanno indotto l'ex arcivescovo di Vienna, il cardinale Hans Hermann Groer (78 anni), a dimettersi dalla carica di priore del monastero di Maria Roggendorf. «Decisive per le dimissioni, accanto alle condizioni di salute, sono state nuove, pesanti accuse relative a fatti di anni passati concernenti persone adulte» - ha riferito un'agenzia cattolica. Lashofer, abate dell'abbazia, ha spiegato che le dimissioni sono state concordate con Groer. Hans Hermann Groer fu costretto a dimettersi per le accuse di presunte molestie sessuali nei confronti di un suo alunno quando era professore di teologia.

Londra, dopo l'arresto del figlio per spaccio Il ministro Straw in tv: «Nessuna legalizzazione per le droghe leggere»

LONDRA. Riflettori puntati ieri in Gran Bretagna su Jack Straw, duro come ministro dell'Interno contro le richieste di legalizzare gli stupefacenti leggeri, ma tenero come padre verso il figlio William, 17 anni, denunciato alla magistratura per avere venduto in un pub londinese 1,9 grammi di hascisc a una avvenente giornalista di un quotidiano popolare. Straw, in una intervista trasmessa ieri da Today, programma radiofonico su «BBC 4», ha ribadito la convinzione che gli stupefacenti anche leggeri fanno male, per cui devono restare illegali, e ha negato di aver pensato di dimettersi.

La vicenda ha rinfocolato il dibattito sulle proposte di depenalizzazione della vendita di sostanze tratte dalla cannabis indiana, come hascisc (la resina) o marihuana (le foglie). Le foto del ministro e del figlio William, uno studente liceale con un anellino a due terzi dell'orecchio sinistro, hanno occupato ieri le prime pagine dei quotidiani britannici, dopo che è stato tolto il segreto su una vicenda che stava diventando una farsa. E rispondendo alle proposte di derubricazione del reato per chi consuma hascisc, con la motivazione che molti giovani in Gran Bretagna ne fanno uso, Straw ha detto: «Anche milioni di automobilisti superano i limiti di velocità, ma per questo non pensiamo di abolire quei limiti». «Se qualcuno riesce a dimostrare che queste sostanze

non sono pericolose e dannose - ha detto Straw - allora possiamo riparlare, ma intanto resta il fatto che anche le Nazioni Unite le considerano un pericoloso narcotico».

Straw ha detto di essere imbarazzato e ha espresso il suo sollievo per poter parlare liberamente. Per quanto riguarda il figlio, fin da quando lo ha portato alla polizia era convinto che il nome sarebbe stato reso pubblico, e per quanto riguarda il problema della fedina penale, ebbene si tratterà della naturale conseguenza di un atto illegale. Sempre ieri si è appreso che William, proprio il giorno della pubblicazione dell'articolo del «Mirror», aveva ricevuto la notizia che era stato ammesso all'università di Oxford. Straw, che fin dai tempi dell'università è contrario alla legalizzazione degli stupefacenti leggeri e ha sempre sostenuto posizioni dure verso quei genitori che non si assumono la responsabilità dei comportamenti illegali dei figli, ha rivelato ai giornalisti di non avere considerato in alcun momento l'ipotesi di dimettersi anche grazie all'appoggio del premier Tony Blair, attualmente in vacanza con la moglie e i tre giovani figli alle isole Seychelles, nell'oceano Indiano. Blair al suo arrivo al governo aveva affidato a Straw anche la responsabilità del gruppo ministeriale a sostegno delle famiglie britanniche e delle buone maniere educative.

Un membro del governo di Kuala Lumpur annuncia l'allontanamento di un milione di lavoratori stranieri

La Malaysia caccia gli immigrati per risolvere la crisi economica

Gran parte della manodopera esterna proviene da paesi vicini, Thailandia e Indonesia, colpiti ancor più della Malaysia dalla tempesta economica e finanziaria che imperversa in Asia. Un muro di venti chilometri sul confine con la Thailandia.

L'economia nazionale è in declino. In forma meno drammatica rispetto alla Corea del sud, alla Thailandia od all'Indonesia. Ma la crisi c'è e si sente. E così il governo della Malaysia annuncia provvedimenti drastici. Dei quali faranno le spese i lavoratori immigrati dai paesi vicini, compresi proprio alcuni dei paesi messi in ginocchio dal formidabile sconvolgimento finanziario del 1997: la Thailandia e l'Indonesia appunto.

Un milione di stranieri dovranno andarsene dalla Malaysia. Lo dice una fonte autorevole, il vice-ministro degli Interni Tajol Rosli Ghazali. E sinché le sue parole, diffuse dall'agenzia di notizie ufficiali «Bernama», e riprese da vari giornali locali, non saranno contraddette o corrette da altri membri dell'esecutivo, esse rappresentano l'annuncio di un'intenzione seria, se non di un progetto già definito nei dettagli. Tajol Rosli Ghazali non ha chiarito i tempi dell'espulsione, né le modalità. Ma ha spiegato che essa avver-

rebbe «in linea con la politica governativa di ridurre il numero dei lavoratori stranieri, assicurando altresì che essi non privino del lavoro la manodopera locale, ad esempio nell'industria turistica».

Con quest'ultima allusione, il vice-ministro ha lasciato intendere che potrebbero essere risparmiati, o toccati meno duramente, altri settori, in cui si concentra il grosso dell'immigrazione, cioè l'edilizia e l'agricoltura. Le autorità punterebbero soprattutto a sfoltire il personale straniero di hotel e ristoranti. E la ragione, con ogni probabilità, è che si tratta di posti maggiormente ambiti dai locali. Sia per il minor disagio fisico che comporta l'attività di cameriere rispetto a quella di muratore in cantieri dove la giornata lavorativa dura dodici o quattordici ore o quella di bracciante nelle piantagioni di alberi della gomma e palme da olio, sia per le maggiori possibilità di introiti extra rispetto alla paga base.

I lavoratori stranieri in Malaysia

sono più di due milioni. Solo un milione e duecentomila sono registrati ufficialmente. La strada più facile da percorrere per le autorità sarebbe quella di non rinnovare i permessi di soggiorno agli immigrati regolari. Più equo sarebbe moltiplicare gli sforzi per scovare i clandestini. Ma l'impresa si annuncia ardua, anche perché sono gli stessi datori di lavoro a non avere interesse a collaborare, visto che la manodopera illegale costa loro molto di meno.

Inoltre è tutt'altro che facile, una volta cacciati dalla porta gli indonesiani ed i thailandesi, impedire che rientrino dalla finestra, magari dopo qualche giorno. La Thailandia confina con il nord della Malaysia. È una frontiera lunga quattrocento chilometri nel cuore della jungla tropicale. Controllarla è un desiderio utopico. È la stessa foresta attraverso la quale per decenni sono andati avanti e indietro i guerriglieri comunisti, senza che l'esercito di Kuala Lumpur riuscisse a domare la ribellione, se non quando furono

gli stessi leader rivoluzionari ad arrendersi, oramai abbandonati a se stessi dai protettori di un tempo, i cinesi.

Qualche mese fa una minima parte di quella frontiera, una ventina di chilometri appena, è stata sigillata con la costruzione di un muro. Bangkok ha protestato vivamente per l'iniziativa unilaterale di Kuala Lumpur, poi ha preferito lasciar perdere. Comunque sia il flusso di thai, birmani, bengalesi e nepalesi è continuato attraverso punti di transito alternativi. Quanto agli indonesiani, gli stretti di Malacca che separano l'isola di Sumatra dalla Malaysia peninsulare sono facilmente attraversabili e i punti d'approdo numerosi.

Il giro di vite nei confronti dei lavoratori immigrati è frutto della crisi economica. Finché la Malaysia viaggiava su ritmi di crescita oscillanti attorno all'otto per cento annuo, le reate di clandestini e le limitazioni all'ingresso dei regolari non erano che periodici sfoghi concessi

a quella parte d'opinione pubblica più sensibile a paure di tipo xenofobo. Ma le relativamente fosche previsioni per il 1998 (meno del cinque per cento di aumento del prodotto nazionale lordo), la forte svalutazione del ringgit rispetto al dollaro, le turbolenze in borsa creano oggi un'atmosfera di tensione generalizzata.

Un paese abituato alla piena occupazione, seppure con livelli salariali modesti, vede profilarsi lo spettro di un consistente calo produttivo e della chiusura di aziende. Ma per risolvere un problema proprio, allontanando gli stranieri, la Malaysia contribuirà inevitabilmente ad aggravare la crisi di paesi vicini, Thailandia e Indonesia in particolare, cui verranno meno le rimesse dei loro cittadini espatriati, nello stesso tempo in cui il rientro dei medesimi significherà un'accresciuta domanda di lavoro proprio quando l'offerta cala.

Gabriel Bertinetto

ipercoop Grand Emilia

SCONTO 20%

SU TANTI IMPORTANTI PRODOTTI

**SI COMINCIA
IL 6 E 7 GENNAIO CON:**

**GIOCATTOLI
TEGAMI
ACCESSORI CUCINA
PELLICOLE TRASPARENTI
E ALLUMINIO CUCINA
FORNI A MICROONDE
E TRADIZIONALI
CUCINE ECONOMICHE
BISTECCHIERE
TOSTAPANE**

**TUTTI I
MARTEDÌ
E
MERCLEDÌ**

**GIOCHI E
PROGRAMMI
PER COMPUTER
ALIMENTI E
ACCESSORI PER ANIMALI
PASTA DI SEMOLA
SALUMI
LATTE • UOVA
COPRIDIVANI
COPRIPOLTRONE
IGIENE PERSONA
(CREME, SAPONI,
DEODORANTI,
SHAMPOO)**

ipercoop Grand Emilia

VIA EMILIA OVEST 1480 • CITTANOVA (MO)

Comunicazione al Sindacato effettuata